

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

IN ITALIA
AUMENTANO
LE PIOGGE
ACIDE

Una delle maggiori piogge che affliggono il mondo è la distruzione delle foreste causata dalle piogge acide per l'aumento nell'atmosfera di anidride carbonica, ossidi di zolfo e azoto, dovuti all'uso dei combustibili fossili, alle emissioni delle industrie, dei motori a scoppio, del riscaldamento. Le foreste diventano trasparenti, gli alberi perdono foglie e aghi (i più colpiti sono le conifere), si seccano e muoiono. Dal "Rapporto sullo stato del pianeta" del Worldwatch Institute risulta che il 30 per cento delle foreste europee è gravemente danneggiato, con vertici del 50 per cento in Svizzera e Germania (dove ormai si contano gli alberi sani), che sono meno di quelli malati).

In Italia una ricerca è stata avviata dal ministro dell'Agricoltura e Foreste, dalla quale risulta che negli ultimi quattro anni il numero degli alberi malati è raddoppiato, passando dal 5 per cento dell'84 al 10 per cento dell'87. Un danno più basso degli altri paesi, per ora, ma che si aggiunge alle altre cause di sofferenza dei nostri boschi. Non siamo un paese povero di boschi (circa otto milioni di ettari, 1.534 metri quadrati di bosco per abitante, il 28 per cento del territorio nazionale), ma un paese composto di cedui degradati, e quindi più esposti a malattie, siccità, incendi. E anche se li sfruttiamo meno di una volta (sette milioni di metri cubi all'anno invece di 13-14), dobbiamo pur sempre importare legname per sette miliardi di lire al giorno (importiamo perfino segatura). Ogni anno vanno a fuoco mediamente 20-30 mila ettari, procurando un danno di 300 miliardi, mentre non si riesce a rimboschire (spesso con essenze estranee) più di 20 mila ettari. In più, per



Ciò effetti delle piogge acide sui boschi italiani.

antica malformazione mentale, i boschi sono considerati o terra di nessuno o letamai. Nell'"Inventario nazionale forestale" portato a termine l'anno scorso sono state censite ben 5.200 discariche abusive di rifiuti e scorie cave abbandonate. Quanto alle piogge acide, qualcuno ha detto: una volta si piantavano gli alberi per purificare l'aria, adesso bisogna purificare l'aria per salvare gli alberi.

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

TORNA
ALLO STATO
LA SELVA
DI ENEA

Se non sopravverranno fatti nuovi, tra qualche mese la tenuta di Capocotta tornerà a far parte integrante (come lo era fino al termine dell'ultimo conflitto) della tenuta presidenziale di Castelporziano, ultimo meraviglioso lembo della selva primigenia che accoglie Enea allo sbarco da Troia e che fino a pochi secoli fa accompagnava tutto il litorale laziale.

Per chi conosce la campagna romana, il complesso Castelporziano-Capocotta è qualcosa di unico: foreste di querce e sughere su un sottile



Il litorale tra Castelporziano e Capocotta. In alto a destra: una femmina di bracco con un cucciolo.

DA LEGGERE
DIRITTO ALLA CAROTA

Sul finire degli anni Sessanta, nell'Italia degli alvari di cemento, un decreto ministeriale sanciva l'obbligo di includere nei piani di urbanizzazione degli spazi da destinare a "verde", e ogni cittadino conquistava, almeno sulla carta, diritto alla sua quota di alberi, prati, e fiori. Che ne è stato di quel diritto e sotto gli occhi di tutti.

La nostra quota di verde, peraltro insufficiente rispetto allo standard europeo, è stata per lo più relegata in periferia, in zone poco fruibili da tutti e in particolare da bambini e anziani. Non solo: raramente quegli spazi "verdi", e di piante e fiori nemmeno l'ombra, insomma, nelle periferie delle nostre città sono sorti spazi abbandonati, né campagna né città, luoghi di discariche e abusivismo.

Eppure gli esempi non mancano, e "Il verde pubblico" di Sandro Bruschi e Mirella di Giovine (La Nuova Italia Scientifica, Roma 1988, 204 pagine, 26.500 lire) racconta in dettaglio ciò che si fa altrove e si potrebbe fare in casa nostra. Negli altri paesi europei è possibile pianificare il verde una quindicina di anni prima della effettiva costruzione dei quartieri che troveranno ad attenderli un habitat già cresciuto; perché non in Italia? Perché in italiane regioni, come l'Emilia Romagna, e non in altre, i cittadini hanno a disposizione un pezzo di terra per coltivare pomodori e carote? Che cosa impedisce che anche in Italia si diano in concessione a gruppi organizzati di cittadini aree urbane inutilizzate per una ragione o per l'altra perché ricreino un pezzo di campagna?

DANIELA MINERVA

bosco folissimo, pinete secolari, radure assolate ove si aggirano cinghiali e daini, cervi e caprioli, pascoli e campi ove ancora vivono allo stato brado i bovini maremmani dalle immense corna. Separata per una vicenda occasionale subito dopo l'avvento della Repubblica, Capocotta rimase agli eredi Savoia che, successivamente, attraverso società di comodo e con l'assenso del Comune di Roma, progettavano per i mille ettari del comprensorio un quartiere di ville unifamiliari che lo avrebbe del tutto snaturato. Nel 1967, grazie alle denunce delle associazioni naturalistiche, il Consiglio superiore dei lavori pubblici bocciò il progetto (intanto erano state già aperte strade asfaltate e realizzato l'impianto di illuminazione) e impose al Comune di farne un'area protetta. Dato però che non si poteva all'esplosivo, molti lotti furono venduti e occupati abusivamente con case, baracche, roulotte e altro.

Le proteste dei naturalisti fecero sì che, due anni fa, grazie a una legge che aumentava la dotazione personale del presidente della Repubblica, furono reperiti i fondi per espropriare Capocotta e ridarla a Castelporziano. L'operazione, grazie alla solerzia delle autorità e dei magistrati, andò avanti e oggi circa 637 ettari risultano già acquisiti. Il resto è stato sgomberato dagli abusivi, la recinzione si sta rifacendo e anche la fauna aumenta a vista d'occhio. Anche se i piccoli proprietari colpiti dall'esproprio protestano, il processo è ormai quasi ultimato. E l'antica splendida selva dovrà presto passare sotto l'unitaria conduzione del segretario generale della presidenza della Repubblica che già gestisce, con oculosità e intelligenza, i cinquecento ettari della tenuta presidenziale.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

STORIA
DELLA CAGNA
CHE PARTORÌ
IL NULLA

Uno dei fenomeni più surreali, e strani, è la cosiddetta gravidanza isterica, croce e delizia dei sostenitori della medicina psicosomatica. Una donna, colpita da una vera e propria ossessione frustrata di maternità, fantastica di essere incinta, e siccome, come dice la canzone del Cenerentola di Walt Disney, i sogni son desideri, quel desiderio finisce per iscriversi nel corpo, e per forzare, da contrabbando, i confini del reale.

Alla fine gravida cessano le mestruazioni, ed ella cade preda di nausea, capogiri e vomiti, come se fosse al secondo e al terzo mese; il suo ventre, poi, si ingrossa in proporzione. Finché, ovviamente, il delirio perde quota, e tutto finisce nel niente. Il sogno torna sogno, e il ventre fa puff, e svanisce come una bolla di sapone. Una persona degna di fiducia, il cui padre aveva cani per scopi venatori, da me a spranamente riprovati, e che per la incongruità del cuore a mano ama i gatti, ma sicuramente meno le lepri e i fagiani raccontò un storia che trovo strabiliante, ma che è suffragata dallo spergiurare di numerosi testimoni oculari.

Il cacciatore non-penitito, e cinofilo, possedeva due cani braccchi italiani, se ben ricordo, due femmine che vivevano insieme in perfetta concordia. Una delle due venne un bel giorno destinata alla riproduzione, ma l'esclusa, selezionata sessualmente, sopportò male la cosa e decise di prendersi una rivincita nell'immaginazione. Si "inventò" così una gravidanza, crebbe di volume, e quando l'altra partorì le sue benedizioni di latte. Era, in tal modo, pronta ad affrontare i compiti di madre del desiderio, e li assolse non nel sogno, ma nel reale.

Fu così che la cagna "isterica" diventò una balia in piena regola, e con grande stupore il "padrone" poté assistere alle gesta di una famiglia molto particolare. Metà della cucciolata venne allattata dalla madre vera, e metà dalla madre "vicaria", e non risultò a nessuno che l'una fosse, alla fin fine, più efficace dell'altra. I quattro piccoli crebbero sani e robusti, e vissero comunque tutti felici e contenti.



EMANUELE DIAMLA VITALI

MANGIARE SANO

IL PIATTO NITRICE

Dalla seconda metà di luglio a oggi, abbiamo estratto dalla stampa agricola, per riproporveli, i seguenti titoli, sottotitoli e commenti. Gran ritorno del cavallo. La riscoperta del cavallo, non solo per il tempo libero ma anche per la bistecca. Il cavallo o ritorno. Il cavallo si è presa una bella rivincita.

Dubbiosi su certe restaurazioni e trionfanti rivincite, abbiamo promosso un sondaggio demoscopico a livello del mondo equino. Il 96 per cento dei cavalli interpellati si è dichiarato nient'affatto solidale con allevatori e degli umani di glorificare il "nobile animale", per destinarlo poi al banco del macellaio o all'industria di cibi per gatti (destino cui non sfuggono nemmeno gli idolarati campioni dell'ippica). Solo il due per cento del tempo a montare procacci glumente. Poi quel che sarà, sarà.

La carne di cavallo vanta (per tradizione) virtù antianemiche. Ma se è vero che il suo contenuto di ferro (3,2 milligrammi per etto) è sensibilmente superiore a quello di altre carni (bovina 2,3 milligrammi; tacchino 2,5; coscia di pollo 2,8; petto di pollo, carne suina, ovina, caprina tra 1,5 e 1,9), c'è da sperare che nessuno si illuda di curare un'anemia solo con carne (11/10/87), come frattaglie (4,8 milligrammi) e fegato aggrediti (spiacente di deludervi) con mezzi farmacologici.

EMANUELE DIAMLA VITALI

(CAPOCOTTA) PIOGGE ACIDE